

acciocchè, levato l'interdetto e rievocata la scomunica, se ne esaminasse la questione per le vie legali e giuridiche. L'incarico di questa difficile legazione fu addossato a Giovanni Zen, a Dolfin Dolfino e a Pietro Quirini.

Ma nel mentre che alla corte pontificia pendeva un tal negoziato, crescevano in Ferrara le stragi e le rovine. Finalmente i ferraresi proposero ai veneziani un accordo, che fu accettato il dì 27 novembre del detto anno 1508: per esso lasciavasi ai veneziani il castel Tedaldo col ponte e colla torre esterna; concedevasi a Salinguera, al Ramberti, ai Fontanesi, ai Turchi, ai Pagani e a tutti gli altri fuorusciti ferraresi ogni franchigia per ritornarsene in patria: si obbligavano finalmente i ferraresi a prendere per loro podestà un veneziano; ovvero, com'erroneamente altri spiegano (1), a rimettere in Ferrara la carica del Visdomini, che i veneziani vi avevano (2). L'accordo ebbe anche il suo effetto: perchè vi venne subito a questa carica Nicolò Quirini dalla Ca' Grande, e dopo tre mesi Giovanni Soranzo, e poco dopo Vitale Micheli, di cui (3) hannosi documenti nel marzo dell'anno 1509.

## C A P O VII.

### *Il papa scomunica con nuova bolla i veneziani.*

Convien dire, che di siffatte convenzioni non avessero notizia i legati pontificii: perchè il papa Clemente V, ch'era in Avignone ed ignorava tutto questo maneggio, rinnovò contro i veneziani, di sua autorità immediata, il dì 27 maggio 1509, la scomunica

(1) Fontanini, *Domin. di Comacchio*, dif. I, §. 32; dif. II, §. 91; e Mario Equicolo, *Genealog. Estense*, mss.

(2) Ved. nella pag. 268 del vol. II.

(3) In un documento, che ha relazione a Salinguerra, vedesi nominato, addì 14

del detto mese, un Antonio da Cesena, giudice ed accessore del podestà Vitale Micheli. Ved. il Frizzi, cap. XV. del tom. III, ed il Zaccagni, nella *Dissert. intorno al domin. di Comacch.* §. 148.